

Parma: il nome  
e la fondazione

Quello stesso anno furono fondate le colonie romane di Mutina e di Parma. Nel territorio che apparteneva ai Boi, e prima agli Etruschi duemila uomini ottennero otto iugeri ciascuno a Parma, cinque a Modena. E fondatori delle colonie furono M. Emilio Lepido, T. Ebuizio Caro, L. Quinzio Crispino>: così Tito Livio racconta la nascita ufficiale di Parma nel 183 avanti Cristo. Dopo la vittoriosa conclusione della seconda guerra contro i cartaginesi e dopo aver piegato la resistenza dei Galli Boi, i romani procedevano con decisione nel programma di colonizzazione della Cisalpina, ossia di quel territorio compreso tra l'Appennino e le Alpi e abitato da tre popolazioni: i Liguri nella zona collinare e appenninica; i Veneti nella parte orientale; i Galli nella pianura lungo il Po. Mandati nuovi coloni a Cremona e Piacenza nel 190 a.C., veniva fondata Bononia (Bologna) nel 189 a.C. e nel 183 a. C., quattro anni dopo la definitiva sistemazione della via Emilia, si inviavano duemila coloni (intesi come capifamiglia) della tribù Pollia a Parma e a Modena; a quelli insediatisi a Parma erano assegnati otto iugeri di terreno coltivabile (lo iugero equivaleva a circa 2500 metri quadrati) <divisi in lotti secondo il sistema della centuriazione, tracce della quale ancora persistono anche nel territorio parmense> .

Tito Livio ci informa che il territorio dove è stata fondata Parma era già stato abitato dagli etruschi e successivamente dai Galli Boi: affermazione quest'ultima contestata da Polibio, il quale dice che nella zona di Parma e Piacenza vi era la tribù gallica degli Anari o Anamari. Il nome Parma è quindi preesistente all'arrivo dei romani. Sulla sua origine le opinioni sono contrastanti e un'efficace sintesi delle discussioni fra gli storici la fornisce Guglielmo Capacchi. Tutti gli storici moderni concordano sull'ipotesi che Parma sia un idronimo, ossia un nome derivato da un corso d'acqua. Per Mansuelli e Scarani <il toponimo... non è celtico e quindi è probabile che traspaia ancora una situazione anteriore alla conquista celtica> . Per Roberto Andreotti <il nome della città deriva, come spesso avviene, da quello del torrente vicino, (e) si può comparare ai gentilizi etruschi *parmni* e *parmial*, ed al vocabolo *parmeisui* dell'iscrizione sull'elmo bronzeo di Marburg, e con tutta probabilità è etrusco>. Per il linguista Pietro Settimio Pasquali <Parma non è nome etrusco né tanto meno latino. Il nome della città non si può disgiungere, anzi deriva dal nome del fiume Parma che scorre attraverso la città. E il nome del fiume è ligure; e proviene dalla voce mediterranea *Pala*, *Para* più il formante o suffisso locativo mediterraneo in *(a)ma*. *Para* significherebbe costa di monte, dirupo montano; *Parma* idronimo significherebbe il fiume montano, il fiume dei dirupi montani>. Sull'argomento è tornato più recentemente lo studioso Luciano Serra secondo cui il nome sarebbe di origine celtica e indicherebbe un luogo sacro posto vicino all'acqua; infatti, esso deriverebbe dall'unione di

tre parole: *ap* che significa acqua, *arb* che indica il fecondare, *nema* che vuol dire sacro: *aparnema*. Caduta la *a* iniziale, la parola sarebbe stata poi semplificata e <romanizzata> in *parma*. E d'altra parte Giancarlo Susini già nel 1965 aveva scritto <Sebbene sembri chiaro che il nome della colonia di Parma, sorta certamente su un precedente *conciliabulum*, già fondato al tempo delle guerre di Gaio Flaminio contro i Boi, sia stato desunto da un appellativo locale, forse da un idronimo, tuttavia è certo che i Romani, con gli accostamenti simbolici che furono loro propri soprattutto nella toponomastica civica del II secolo a.C., vi videro un riferimento alla funzione protettiva di scudo (*parma*) che la città doveva esercitare nei confronti dei Liguri.

Ma quando si è insediato l'uomo nel Parmense? Una risposta precisa è impossibile darla. Stando alle ricerche compiute fino ad oggi le tracce più antiche lasciate dall'uomo risalgono a oltre 200.000 anni or sono. Le ha ritrovate più di un secolo fa Pellegrino Strobel nella zona collinare di Traversetolo e di Lesignano Bagni, il quale ha scritto: <Nel quinquennio trascorso dal 1878, dopo il rinvenimento nel luogo detto il Roncone di Sopra, nella Villa di Vignale, si aggiunsero le scoperte di altre a ponente di quelle verso la Parma, ed ultimamente ne trovai di più vicine ancora a quel torrente, verso S. Maria del Piano, nel Comune di Lesignano Bagni.... Le ultime quattro ove non siano frazioni di una stessa stazione assai estesa, cioè tre chilometri circa nella direzione da N-E a S-O tra Parma ed il Masdone, fanno almeno parte di una sola colonia o di un sol gruppo, tanto sono l'una all'altra vicine; anzi ingenererebbero perciò il sospetto di un trasporto naturale di quelle silici, se gli angoli loro non fossero acuti e taglienti i loro spigoli ed intatte le superfici> Questi strumenti di selce, lavorati con una tecnica di scheggiatura Levallois, secondo Mauro Cremaschi e Carlo Peretto risalirebbero al periodo Acheuleano evoluto, uno stadio avanzato del Paleolitico inferiore, posto tra il penultimo interglaciale e il penultimo glaciale (Riss), ossia tra i 300 e 200mila anni fa. L'uomo di allora, *Homo erectus*, era ben diverso da noi: aveva la cassa cranica lunga e ovoidale e un cervello più piccolo del nostro; conosceva già l'uso del fuoco e viveva da nomade, spostandosi spesso, cacciando e nutrendosi con frutti, bacche, erbe e radici. L'ampliarsi delle ricerche ha portato al rinvenimento di diverse località risalenti al periodo musteriano (circa 90.000 anni fa) che apre il Paleolitico medio, caratterizzato dalla presenza dell'*homo sapiens neanderthalensis*.

Anche il clima, nel corso dei millenni, subiva numerosi cambiamenti. Durante l'ultima parte del Riss (150-120mila anni), pur restando rigido, aumentava l'umidità per le piogge. <La vegetazione e la fauna – scrive Angelo De Marchi – sono completamente diverse dalle attuali, e cioè di clima freddo: probabilmente, infatti, nel corso del Riss si formò, nell'Alta Val Parma-Cedra, un esteso ghiacciaio; di esso rimangono scarse tracce, perché in gran parte cancellate poi da quelle dell'ultimo glaciale (Wurm). Al di sotto delle brughiere

periglaciali di alta montagna si trova, come oggi sulle Alpi, la foresta di conifere, mentre la pianura appare ricoperta da un esteso manto forestale in cui prevalgono pini e betulle. Tra gli animali si distinguono specie tipiche di una fase climatica fredda e di ambiente periglaciale, tra cui verosimilmente il mammoth. Con la fine della glaciazione e il seguente periodo interglaciale, assai caldo si assiste ad una grandiosa trasformazione dell'ecosistema e ad un totale ricambio di specie animali e vegetali; mentre ormai la foresta, composta da essenze arboree più meridionali, conquista la massima parte del territorio, tra gli animali si affermano l'elefante antico, il rinoceronte, l'ippopotamo>.

L'ultima glaciazione, detta di Worm, è iniziata circa 80mila anni fa ed è proseguita, pian piano attenuandosi, per varie decine di migliaia di anni provocando la diffusione di una fauna subpolare, come renne e cervi, mentre un ampio ghiacciaio si estendeva dal monte Orsaro al Bocco. Le ricerche di Angelo Ghiretti nelle valli del Taro e del Ceno hanno permesso di individuare nuove località in cui viveva l'uomo di Neanderthal. Un accampamento all'aperto si trovava sul monte Lama, presso Boccolo dei Tassi, vicino agli affioramenti di diaspro, il materiale usato per preparare i vari utensili litici da impiegare nella caccia e nella lavorazione delle pelli con cui si rivestivano. <Un altro gruppo di strumenti caratterizzanti in diaspro, sempre dal Monte Lama – scrive Ghiretti – possono essere assegnati al Paleolitico superiore, periodo che si colloca tradizionalmente tra 35.000 e 10.000 anni fa; sono rappresentati, tra l'altro, nuclei a lame e grattatoi frontali. In quel periodo (35.000-20.000 anni) la glaciazione aveva raggiunto il punto più intenso e i ghiacciai in Val Parma aveva raggiunto la morena di Mossale, occupando il fondovalle. Nel frattempo si assisteva alla lenta sparizione dell'uomo di Neanderthal e al progressivo diffondersi dell'*Homo sapiens sapiens*, il nostro vero antenato. I due gruppi pare abbiano vissuto contemporaneamente per parecchi anni senza venire a contatto fra loro.